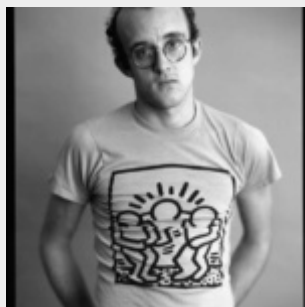


Keith Haring, umanista USA



di Daniela Annaro

*“Io non sono un inizio, non sono una fine. Sono un **anello** di una catena. La robustezza di una catena dipende dai miei stessi contributi, così come dai contributi di quelli che vengono prima e dopo di me”*

Sono riflessioni appuntate sul diario di **Keith Haring**, giovane artista americano, pochi mesi prima di morire, nel 1990, ucciso dall’AIDS. Di lui e della sua arte, in modo nuovo e più profondo racconta la mostra a **Palazzo Reale** a **Milano** . Ne è curatore **Gianni Mercurio**.

Eravamo abituati a pensare al giovane **Haring** come uno street artist, un writer, un americano imbevuto di fumetti e di pop art, scopriamo invece un uomo e uno artista consapevole e impegnato capace di entrare nella storia della pittura, di essere molto di più di un testimone del proprio tempo. **Keith** nasce nel 1958 a Reading, in **Pennsylvania**, lo stato che molti anni prima diede i natali a Andy Warhol. Coincidenze geografiche, forse. La sua è la tipica famiglia americana della middle class, lui è il primo di quattro fratelli.

Che sia portato per il disegno non c’è dubbio, tanto che i genitori insistono per fargli frequentare, dopo il liceo, una scuola di grafica pubblicitaria, ma le ferree regole di quel mondo gli stanno strette: **Keith** è un ragazzo ribelle, cresciuto si’ a pane e **Topolino**, ma ostile all’**egoismo reaganiano**, alla deregulation del **neoliberismo selvaggio**. Non è né mai sarà uno **yuppies**. **Keith** non è tutto questo, lui attraverso quegli omini senza volto che traccia in metropolitana e sui muri della città condanna la società dei consumi, la ricerca del guadagno a ogni costo, le perverse dinamiche del mercato dell’arte. Lui guarda all’uomo.



E l'uomo,
rappresentante di un'intera umanità, dipinge. Come spiega **Gianni Mercurio**.

Keith Haring è un umanista: indaga la condizione umana, afferma la centralità dell'individuo in un mondo che tende invece a sostituire la sua presenza con le macchine. I suoi dipinti, i disegni, le sculture sono in tal senso tracce di una visione antropocentrica che egli non manca di rimarcare nei diari e nelle interviste,

Uomini con le braccia alzate, immagine che ritroviamo in tutte le epoche e le latitudini, dal tardomedioevo passando per l'Uomo Vitruviano di **Leonardo da Vinci**. L'uomo al centro del mondo. E, Infatti, la prima sezione della mostra milanese si intitola "Umanesimo": una tela di grandi dimensioni del 1981, al centro una sagoma con un buco in mezzo e attorno quattro croci.



Mercurio offre una nuova lettura dell' opera di Haring, una lettura che parte da queste considerazioni, a cui aggiunge uno studio comparativo con lavori di altri artisti – americani ed europei – come **Jackson Pollock**, **Jean Dubuffet**, **Paul Klee**, opere a cui Keith Haring ha guardato come ha studiato i calchi della **Colonna Traiana**. Pensavamo a **quel giovane magro e occhialuto** come un artista impegnato politicamente su temi come la droga, il razzismo, la minaccia nucleare e ora sappiamo, dopo aver visto questa mostra, non solo questo, ma che la sua arte e il suo sentire è perenne e immortale.

